

## IL SACELLO

E' un pomeriggio d'autunno, un'irrequietezza mi porta altrove, come se la casa fosse una prigione, e la famiglia anche.

Salgo in macchina senza meta, con un vago proposito di ritrovare il posto di un'infanzia ricordata con nostalgia.

Vago tra i campi, irrequieto. Nuvole scure preannunciano un temporale.

Mi ritrovo in un paese, nota meta turistica, e posteggio di fronte ad una piccola chiesa con cartelli di richiamo ad un passato di eventi miracolosi.

Mi sono sempre proclamato ateo e mi ritengo cinico. Conosco tutto sulle suggestioni e sono pratico seguace della psicosomatica.

So che i miracoli non esistono e mi fido delle specializzazioni mediche.

Scendo dalla macchina e mi ritrovo soprapensiero nella chiesa scura e odorosa di cera e sempre soprapensiero mi avvicino all'altare.

Sono irrequieto, il cuore mi batte in petto come impazzito.

Vedo una scala che scende sotto l'altare.

Penso che sia meglio scendere e riprendermi fuori dagli sguardi dei pochi fedeli o curiosi.

La cripta è piccola, oscura, ovale, mi pare.

Il mio corpo si paralizza, lì, in piedi, ancora sulla scala.

I piedi sono appiccicati al terreno, la spina dorsale rigida, tutto pietrificato.

Penso ad una paralisi, un ictus e l'irrequietezza del pomeriggio come un presagio di morte.

Poi, un profondo dolore, un senso di grande ingiustizia.

Mi trascino verso una panca, strisciando i piedi come un vecchio.

Mi siedo e fingo di pregare a beneficio di qualche visitatore.

Come farò a tornare a casa?

Chi mi ritroverà? Non vedo nemmeno l'incoerenza dei miei pensieri, il temere di essere visto e la paura di non essere trovato.....

Sono sopraffatto da questo dolore che porta quasi il pianto .

Chiudo gli occhi.

Vedo nella cripta dei personaggi: uno di fronte, alla mia sinistra, sembra una statua.

Regge tra le mani qualcosa, forse una torcia, che propaga una vivida luce.

Dietro di me c'è un luminoso bambino biondo, sorridente ed immobile. Mi chiedo come possa stare così fermo un bambino così piccolo.

Alla mia destra si muovono in cerchio (così mi pare) altri personaggi con barba e capelli lunghi, vestiti con tuniche di lana grezza, non tinte.

So che formano un triangolo, lo so così, come se qualcuno me lo dicesse o, forse lo sapessi già da moltissimo tempo.

Temo per la mia ragione. Forse è un effetto dell'ictus.

Una forte luce, calda, intensa mi sovrasta, proprio al centro del triangolo. La vedo circolare, ma so che è la base di un cono luminoso che proviene dall'alto, chissà da dove. Sento un'emozione fortissima e, insieme, un profondo senso di pace.

Attorno a me svettano alti nel cielo alberi secolari ed il sottobosco è coperto da felci e cespugli verdissimi.

Il rumore dell'acqua che gorgoglia accompagna la pace.

Poi, allarme, dolore profondo. Devo avvertirli di qualcosa che sta accadendo, che accadrà.....ma so che essi sanno.

Sanno tutto, dal profondo passato al futuro più lontano.

Perché non fanno niente?

Cos'è accaduto qui? Chi sono? Cosa sono?

Ed io: che mi sta accadendo?

Mi trovo improvvisamente libero dalla paralisi e mi precipito fuori. Salgo in macchina e torno a casa, senza voler pensare, senza voler sapere nulla.

\*\*\* \* \*\*\*

Appena a casa mi rifugio nella mia stanza, per analizzare ed analizzarmi. E poi, per sapere.

## Prima metà del 500

Sento l'odore della foresta, dell'erba, della terra, dei funghi.....e insieme questo profondo dolore, un grande senso di ingiustizia, di violenza subita, di opportunità persa.

Per sempre?

Allora torno a quelle notti, o forse giorni, è difficile sapere l'ora del giorno perché la radura è illuminata.

La mia attenzione si dirige verso il personaggio che sembra una statua. Immobile.

Anche le pieghe del suo abito sono immobili, una tunica di lana grezza come scolpita nel legno.

I piedi sembrano far parte del terreno, come se fossero terra, talmente attaccati al terreno che non so nemmeno se sono piedi.....ed in mano un legno di quercia con due diramazioni simmetriche dalle quali scaturisce una forte luce, più che fuoco: l'essenza del fuoco stesso.

E' uno strumento di potere ed aiuto, di richiamo di energia e di propagazione di energia.

All'apparenza sembra un vecchio, ma questa sensazione è data da una maturità del viso, dall'immobilità dello sguardo, pur vivo ed attento.

Se dovessi definirlo, direi che è antico, né vecchio né giovane.

Un uomo senza età, non nato e non cresciuto, ma così da sempre, da un sempre lunghissimo.

Il simbolo di quercia che trattiene con le mani, la destra sopra e la sinistra sotto, sembra un prolungamento del suo corpo; qualcosa che non gli appartiene ma è lui.

E; subito, sento un canto.

Un canto che pare nascere dal mormorio dell'acqua, dal frusciare delle foglie.....come se partendo da un suono naturale diventasse un canto umano per tornare suono naturale. Allora mi accorgo di averlo già sentito prima, ma non averlo distinto dai rumori della foresta.

E vedo il cerchio...non so se è un cerchio. Se penso lo vedo come un cerchio formato da persone, ma se non penso vedo solo un cerchio, un cerchio di potere.

Ogni punto del cerchio è formato da quei personaggi antichi, senza tempo, non immobili ma fermi, come un fermo movimento.

E' l'orrore che percepisco che mi impedisce di guardare bene, l'orrore sopra a tutto questo.

L'orrore che la mia mente non può accettare, né il mio corpo può accettare.

Qui si è consumato tutto l'orrore, in questo cerchio.

C'è più che ingiustizia: è un orrore.

\*\*\*\* \* \*\*\*\*

Sento strisciare nella notte.

Qualcuno che striscia nell'ombra con un'intenzione più che malvagia....sembra uno, sembrano due e, poi, sembrano mille, come se questa foresta si fosse improvvisamente modificata in un insieme di figure e di orrori, ognuna con l'orrore del fanatico, con la determinazione del pazzo, della paura cieca.

Il cerchio sa che si sta avvicinando questo, non può non saperlo.

Lo sapeva da prima, dalla sua mente antica.

Tutto era già scritto, tutto già saputo.

Ma quest'orrore che si avvicina non fa fermare nulla di tutto ciò che sta accadendo nella radura.

Né ciò che si sa che accadrà.

Ma è ciò che accadrà più avanti, lontano nel tempo futuro, che fa permettere tutto questo.

Come una fiaccola lanciata nel tempo ed afferrata da altri, nel tempo.

\*\*\* \* \*\*\*

E' terribile, mi fa troppo soffrire e, contemporaneamente so che devo entrare nella "cosa" per sapere, per conoscere.

Forse per afferrare quella fiaccola.

Non devo temere di soffrire, devo partecipare, per avere la forza di portarla avanti.

Vedo.

Non interrompono né il canto, né la cerimonia.

Il personaggio con in mano il simbolo non si muove.

Solamente il bambino svanisce.

Pur presente, ma svanisce. Pur presente, ma svanisce. Non per paura, ma perché così era scritto e così doveva accadere.

Il suono del cono si fa più forte e lacerante per le mie orecchie, come la vibrazione di un suono talmente profondo che spezza le cellule.

Disintegra il corpo.

\*\*\*\* \* \*\*\*\*

Quando queste figure della notte accedono alla radura e si lanciano su questi corpi per prenderli prigionieri o ucciderli forse per sbranarli, al tocco dei bastoni il corpo del personaggio immobile si disintegra con un grido (non sentito dalle orecchie) con un grido lanciato nella profondità del tempo.

Un richiamo, un'intenzione lanciata e il simbolo illumina la foresta come un'aurora, per poi spegnersi.

Questo non ferma l'intenzione di distruzione, ma la rafforza. Essi pensano di avere disintegrato con i loro bastoni il personaggio ed un grido d'esultanza selvaggia si leva nella radura.

Davanti a tutti c'è un individuo spiritato, con gli occhi del fanatico, un eremita folle, un fanatico religioso. Egli aveva eccitato la paura di tutti e resa talmente densa e forte da far impazzire gli altri di paura.

Quando il personaggio immobile si disintegra e il suo grido si propaga nel tempo il cerchio degli officianti sorride sereno. Non c'è paura: tutto era scritto e già saputo nel giorno e nell'ora e, poi, quello che sarebbe accaduto nel lontano futuro.

E quando questi folli si precipitano urlando nel cerchio di potere gli officianti si disintegrano emettendo un forte richiamo nel tempo e nello spazio.

Il loro tempo è finito, è finito il tempo per questa cosa.

Incomincerà di nuovo, solo che qualcuno, uguale, riprenderà questa cerimonia....e mentre il cerchio si disintegra la vibrazione del cono aumenta e tutto sparisce nel grido di vittoria degli assalitori.

Nel luogo fu messa una croce.

Mi sento prosciugato, come ristretto in una piccola mente ed in un corpo contorto.

Mi sento precipitare in un luogo puzzolente, pieno di croci e di fruste, in una torbida e perversa atmosfera. Ed anche in una specie di eccitazione, simile a quella sessuale, ma torbida e cupa. Un fervore mi assale ed un ricordo di notti in cui stavo in preghiera ed avvertivo attorno a me "qualcosa" che riguardava la morte.

La mia mente accalca pensieri su pensieri:

...ho saputo nelle mie preghiere che c'è qualcuno che va contro la legge divina e vuole resuscitare i morti.

Satana è il suo dio.

Ho sentito nelle mie solitudini di preghiera dei riti satanici perpetrati nei boschi, nei boschi di Dio.

Dio ha dato la vita e Dio la toglie, secondo il Suo Sommo Volere.

Costoro modificano la legge divina e imitano il Cristo, l'unico che può resuscitare i morti.

Costoro vanno distrutti, per il bene dell'umanità.

Userò tutta la mia forza e la mia vita intera per combattere Satana.

Di villaggio in villaggio, di casa in casa, fino alle capanne nei boschi porterò la conoscenza del rito diabolico e le sue nefaste conseguenze.

I morti sorgeranno dalle tombe per uccidere i vivi e rubarne così la vita. Ogni padre sorgerà dalla tomba per succhiare vita ai propri figli, nelle notti tenebrose.

Saremo invasi da morti viventi, assetati di sangue.

I piccoli verranno rubati dalle culle e succhiati come frutti maturi.

Guai a chi incontrerà un morto vivente, il suo corpo e la sua anima verranno risucchiate.

Non potrete allontanarvi da casa e le porte delle vostre capanne non reggeranno all'urto di queste forze malefiche.

I raccolti seccheranno nei campi e nemmeno il sangue degli animali sarà risparmiato. Tutto diventerà preda dei morti viventi.

Riunitevi, combattiamo, uccidiamo i seguaci di Satana.

Colpiamoli nel momento del rito e calpestiamo i loro corpi diabolici.

Con la croce divina cancelliamo le tracce di Satana.

Un'ira furibonda mi assale per tutta l'ignoranza assommata nei secoli, per le superstizioni, la paura di ciò che non si sa, del diverso, dei diversi....ed i loro prodotti: l'assassinio come "opera buona", la "Santa" Inquisizione, gli accampamenti degli zingari devastati, i genocidi, i lager.....

Tutto questo è dentro di me, anch'io sono un potenziale assassino: è nella mia cultura, nelle mie ossa e circola con il mio sangue.

Anch'io seguo la paura e non voglio il diverso.

Anch'io ho paura di quello che mi sta accadendo ora, di queste visioni che non so da dove vengano o perché, se da una mente malata, dall'immaginazione fervida di una noia di vivere.....o da che?

E se fosse tutto vero? Se per qualche strana alchimia o coincidenza "qualcosa" sia pervenuta a me da un tempo lontano, da una conoscenza perduta, da una saggezza dimenticata?

Ma, cosa?

Chi erano, cosa facevano, perché, quando.....domande che la mia mente pone con affanno e delle quali teme una risposta e la vuole.

Il mio corpo incomincia a diventare immobile come se il sangue si pietrificasse nelle vene. I piedi sono profondamente attaccati ed immersi nella terra, una propagazione del magnetismo del Pianeta.

E il mio capo è attirato da una poderosa forza magnetica stellare.

Si pietrificano le mani attorno al simbolo di quercia ed il mio pensiero diventa pietra. Gli occhi si rivolgono all'interno del capo, come tutti i sensi.

Dalla terra e dal cielo penetra questa profonda e magnetica energia, si dirama velocemente nel braccio e nelle mani e dalle mani alla quercia e dalla quercia alle sue propaggini e dalle propaggini in un fuoco che fuoco non è, in una luce che luce non è.

Attorno i rumori si fermano, pietrificati nel loro momento.

Anche il vento e l'acqua, in un profondo momento pietrificato del cosmo.

L'unico movimento è dato dalla vibrazione profonda del cono il cui vertice è lontano, sopra di me in alto nelle profondità dei cieli.

E avanza e avanza e avanza e avanza.....fino a riempire la radura, il mio corpo, il fuoco.

Alla mia destra appare "Lui", il Fanciullo di Luce, come proiezione esterna di qualcosa dentro di me, vivo.

E il canto incomincia, nello stesso momento in cui mi pietrifico e nello stesso istante in cui questo Suono aumenta, fino a riempire l'aria.

"Guariamo la morte"

Dall'inizio del tempo guariamo la morte. Nei nostri anni siamo stati preparati a guarirla, nei nostri anni lontani.

I miei Maestri cantano.

E' un canto di vita ed ha il suono delle foglie e del vento e del mare e del germoglio.

E' un canto scoperto ascoltando la Vita, non di questo pianeta, solo la Vita essi cantano.

Cantano il canto della cometa e del sole e del pianeta lontano: il canto del cosmo.

Cantano il canto delle stelle, il canto delle galassie. Il canto conosciuto, scoperto e insegnato.

Essi cantano.

Con il corpo, con la voce, con i sensi, con l'intenzione. E' il canto delle stagioni e delle crescite. E' il canto dell'uovo fecondato, è il canto della Vita.

E questo, insieme a tanti canti altrove e altrove e altrove.....in una catena ininterrotta di vita che muove l'universo e il cosmo intero.

Noi guariamo la morte, prima che si insedi nel pianeta.

La morte come idea e poi diventata fatto.

Noi guariamo la morte.

Come malattia dell'anima, poi passata al corpo. Come malattia del Cuore.

E momento dopo momento noi guariamo la morte.

Non so chi io sia: sono uno strumento. Non solo, sono agente.

Non solo, sono compagno della Vita.

Guariamo la morte, come fonte della malattia stessa e non suo fine. Come fonte della sofferenza e non risultato di questa. Il nostro scopo è guarire la morte attraverso il canto di Vita.

E canto e canto e canto insieme ai miei Maestri nell'immobilità del mio pensiero pietrificato. Mentre il fanciullo sorride, vivo.

Egli è l'apice della Cerimonia. Egli richiama il cono di Energia, attraverso la cerimonia e il simbolo. Nel centro di questo cerchio che è al centro di questo triangolo sta la morte.

A volte è un corpo, a volte nulla. A volte un animale morto, a volte un uomo, una foglia, un albero abbattuto.

A volte usiamo un tramite, a volte nulla.

E mentre l'albero rinvigorisce dalla morte guarita e il corpo vive facciamo una piccola vittoria sulla morte, senza esaltazioni perché è un fatto.

Per cantare occorre avere imparato ad ascoltare la vita.

Tra i cupi meandri della morte sentire questo flebile canto di Vita, soffocato pare. E assimilare i canti di vita di ogni individuo, riconoscere il canto del mare, del vento, del fuoco, del fulmine.....senza paura, senza dolore, senza priorità.

Come un grande orecchio e lo feci nel mio lontano noviziato.

I miei Maestri mi condussero a ciò.

Dimenticando il suono dell'uomo ho riconosciuto il canto della Vita., prima quella attorno a me, poi quella del pianeta, poi quella dello spazio stellare attorno a me ed infine il cupo e meraviglioso suono del cosmo o emanazione di Dio.

Noi curiamo la morte.

Ditelo, ditelo che la morte è una malattia soltanto, dite che la morte è l'effetto di un pensiero malato e di un cuore soffocato.

La morte non esiste, non è un fatto, è un pensiero.

E' un cupo pensiero, è un cupo pensiero contro vita di chi ha dimenticato la Vita e il suo Suono. Ed anche il suo potere, quindi.

Ditelo, ditelo a tutti.

Che questa cosa possa continuare, che questa cosa continui:

LA MORTE E' UN PENSIERO, un cupo pensiero di una mente chiusa, di una mente fanatica.

LA MORTE NON ESISTE.

Non c'è nel cosmo. Non c'è nell'Universo, l'Universo è infinito, non ha la morte.

Non esiste. Non c'è.

Perché dovrebbe nascere in questo pianeta, per poi propagarsi?

Perché non riflettete sul concetto di infinito che non contempla la morte?

Perché volete morire?

Questo, QUESTO, dovete dire.

DOVETE DIRLO.

\*\*\* \* \*\*\*



Nel futuro di questo luogo coperto di pietra e di ori questo Potere verrà usato per morire di più.

Se io ritengo una guarigione un “miracolo” tolgo a me la possibilità di determinare sulla morte e la ritengo un fatto inevitabile dal quale qualche potenza mi ha salvato o ha posticipato la “fine”.

Sarà usato per la morte questo Potere.

Verranno a chiedere guarigioni dalle malattie, CREDENDO DI MORIRE, credendo sempre di morire e senza modificare nulla della propria vita di morte e del proprio pensiero morente.

Sarà usato per rafforzare la morte con il miracolo della guarigione.

L'uomo non ha bisogno di miracoli per guarire, né per vivere.

Ecco l'uso che sarà fatto di questo luogo; poi, nel momento di decadenza massima del concetto di Vita, sarà dimenticato anche questo concetto del “miracoloso”, per ridurlo ai confini del mito e della leggenda.

Così l'uomo, disperato, non solo subirà la morte ma anche la malattia e non avrà nemmeno la tendenza di PENSARSI GUARIBILE, come poteva accadere a qualche “miracolato”.

Sono confuso, sopraffatto, Temo la follia. Chi mai può pensare di non morire?

Faccio altro, non voglio pensare. Telefono ad amici, vorrei leggere, vorrei fare.....ma qualcosa mi tiene inchiodato a conoscere, sapere cosa sia successo “dopo” e perché e quando fu costruito il sacello e se nel frattempo qualcun altro ha seguito il richiamo.

Vado in biblioteca, negli archivi, cerco tra i miei libri.

Ho la data di costruzione del sacello (1400), voglio sapere com'era l'ambiente, il paese. Voglio sapere se c'era un villaggio vicino dal quale sono venuti gli assassini. Voglio anche sapere, storicamente cosa sia successo “dopo” questo fatto, gli influssi che ha avuto sull'”attorno”.

E trovo i dati. Alcuni del 500, epoca che ritengo del fatto, altre solo del 1400.

Li trascrivo per me, per conoscere.

## 2° Parte

750 d.c. circa

Mi sdraio un momento, sono esausto e mentre chiudo gli occhi si presenta l'immagine di una ragazza giovane.....

.....ai margini di questa radura, forse per caso. La vedo fermarsi ai margini come in ascolto.

E poi cammina seguendo il perimetro della radura senza avvicinarsi al centro in cui sta la croce.

Pur avendo avuto l'impulso religioso di avvicinarsi alla croce se ne è sentita respinta. Questo l'ha resa cauta e dubbiosa di sé, per avere avuto un pensiero blasfemo.

Procede ai margini della radura con l'atteggiamento di un animale selvatico, sempre fissando la croce nel centro, dalla quale si sente stranamente respinta. Pensa ai peccati che può aver fatto, piccoli peccati che ora sembrano grandi.....crede di essere indegna di avvicinarsi alla croce.

Si accuccia ai margini della radura e sente il Richiamo ed, insieme, una forte repulsione alla croce.

\*\*\* \* \*\*\*

La giornata è limpida e dà un senso di pace eppure.....

.....eppure la croce che è il simbolo della sua religione le provoca questo malessere profondo.

Deve chiedere. Non va a chiedere consiglio al superiore religioso, va dalla Donna delle Erbe.

Costei è una donna vecchia, un po' selvatica, considerata dal villaggio pazza, quindi innocua. Vive da sola in un riparo di frasche, vicino ad una roccia che stilla acqua che si raccoglie poi in un piccolo rivo.

E' chiamata Donna delle Erbe perché conosce la guarigione di alcune malattie attraverso le erbe considerate innocue per alcuni e per altri salutari. Ritenute innocue dagli uomini e salutari dalle donne del villaggio, che ne fanno uso.

Per avvicinare la Donna delle Erbe bisogna accostarsi alla sua capanna e lanciare un grido. Se essa vuole risponde, altrimenti non si fa vedere. Se non risponde bisogna andarsene in fretta altrimenti la Donna delle erbe insulta e grida contro i disturbatori.

Con la ragazza non l'ha mai fatto, lo fa con gli uomini, con alcuni in particolare. Lo fa con gli uomini di chiesa.

Perciò è malvista da essi pur se tollerata perché è tollerata dal villaggio.

La ragazza si avvicina al rifugio di frasche e lancia il grido e un grido risponde dall'interno, come un grido animale. La ragazza entra.

La vecchia sta trafficando con mazzi di erbe e fiori che pendono anche dal soffitto e dalle pareti del rifugio. La ragazza chiede in modo indiretto alla vecchia se conosce quella radura e quella croce.

La Donna delle Erbe alza le mani a palme aperte, in un gesto di rifiuto e spavento, di repulsione, gesto che la ragazza riconosce come la propria sensazione avvertita.

Poi la Donna delle Erbe fa un'asserzione straordinaria "La croce è il male".

La ragazza dubita della bontà e del valore della vecchia, come può essere male la croce? Ma la vecchia scandisce: "Quella croce è il male". E racconta una favola antica raccontata a lei da una vecchia Donna delle Erbe, a cui fu raccontata da un'altra vecchia Donna delle Erbe, come primo insegnamento a non raccogliere mai le erbe ai piedi di quella croce a meno che si volessero usare per la morte. Per uccidere.

"In quel posto c'è la morte" ripete la vecchia. Molti erano venuti da lei, spesso donne abbandonate, a cercare le erbe della morte, ma a lei era stato insegnato di raccogliere ed usare solo erbe per la vita e in tre punti della radura nascevano erbe per la vita e tre soltanto. Non nel centro, qui mai.

Nel centro c'era la morte. E lì si trovano erbe che danno la morte dolorosa, non quella quieta che allontana il dolore.

La vecchia non ha mai usato questo potere perché la Donna delle Erbe usa e può usare solo il potere di Vita.

E racconta, racconta di tempi antichi, in un arruffato racconto di distruzione e malignità, del quale la ragazza non capisce nulla se non la sensazione che nella radura ci sia qualcosa di malvagio.

La vecchia ribadisce che la Donna delle Erbe dà Vita e non morte e così tutte le donne. Gli uomini danno morte, non le donne, perché è contro la propria natura.

Si rivolge alla ragazza "E' contro la tua natura dare morte, tu devi dare vita"

La ragazza chiede "Non si può togliere la croce e trasformare tutta la radura in un luogo di vita?"

"Se tocchi la croce, muori" Avverte la vecchia. "La croce è stata messa per fermare la morte nel luogo. E' stata messa da chi portava morte e l'ha fermata nel luogo".

Nessuna Donna delle Erbe, né lei, né chi gliel'ha insegnato, né la sua maestra, né chi la precedeva ha mai toccato la croce. Ed è una strana croce intatta come se la morte avesse imbalsamato il legno e l'avesse reso eterno.

Attorno alle due donne, la vecchia e la giovane, grava un'atmosfera di odio, estesa.

La paura di Satana è diventata un modo di pensare e di dubitare dell'altro è diventato già motivo di persecuzione.

La ragazza è orfana, vive presso una zia, nel villaggio ed è sempre stata attirata dalla foresta e ad accostare la Donna delle Erbe che non l'ha mai rifiutata per imparare l'uso di qualche erba, di quelle più comuni. Ciò è ritenuto un gioco dalla zia, anche perché la ragazza è molto giovane.

Mentre ascolta i racconti della Donna delle Erbe l'attrazione della foresta e quella radura in particolare diventa forte come un innamoramento, potente come un amore. E decide di essere una donna, esce dall'adolescenza decidendo di essere una donna e quindi di dare la vita e la vita solamente.

Lo dice alla vecchia ed essa si volta di scatto fissandola con due occhi di brace, profondamente.

La guarda nel profondo del suo cuore e della sua intenzione e la ferma con un gesto della mano o palma avanti:

“Prima di scegliere devi sapere. Nessuna scelta può essere fatta nell'ardore del momento.

La Donna delle Erbe non è una donna comune. Non ha un destino ordinario. Essa dà la vita in solitudine, non concepisce nulla nel suo grembo, né accosta l'uomo.

La Donna delle Erbe vive di erbe nelle erbe, vive di foresta nella foresta e diventa foresta. Così la foresta le dice i suoi segreti.

La mente della Donna delle Erbe non dev'essere occupata in quotidianità, ma tesa soltanto all'ascolto della foresta.

Partorisce non figli, ma guarigioni e vita.

Non ha amici attorno, né villaggio che la protegga. Vive solitaria tra i lupi e ne conosce il linguaggio. Sente il fremito che coglie il cervo maschio e l'acquiescenza della femmina.

Non è sé stessa più, ma la foresta intera.

La Donna delle Erbe non ha un futuro comune e, se lo vuole, non può essere Donna delle Erbe.

Qualora lo diventi, poi non può tornare donna comune perché tutto ciò che ha acquisito le si ritorce contro.

E la ragazza “Ma come può ritorcersi contro?”

“La foresta ha un potere “rispose la vecchie” e come ogni potere è geloso come un'amante e vuole la persona tutta per sé e non tollera che vada altrove. Quando la Donna delle Erbe incomincia a diventare tale non è più donna, non è più carne, né pensiero. Diventa tronco ed erba, animale selvatico, lupo. Non ha più pensieri da donna, ma da lupo e da quercia e da erba e da acqua e da cielo e se volesse tornare ad essere donna comune si spezzerebbe perché toglierebbe dal suo corpo la sua natura rinnovata e nuova, pur non avendo più quella antica. E' la morte che incontra qualora non volesse più essere donna delle erbe”.

La ragazza guardò dentro di sé: non aveva famiglia né padre, né madre, né fratelli....e non aveva interesse per gli uomini, molto per i bambini.

Ma se i bambini erano vita poteva soddisfare questo suo desiderio dando vita in altro modo.

Aveva ben capito, non solo quel giorno, ma durante le passeggiate nella foresta, aveva già capito tutto questo. La vita che aveva attorno non erano bambini, ma era vita e quando l'ululato del lupo terrorizzava il villaggio lei aveva sentito la pena dentro il richiamo, e la solitudine anche ed era nata compassione del lupo, non paura. "Insegnami" disse alla Donna delle Erbe. E la donna le insegnò.

### 3° parte

La ragazza non tornò più al villaggio. Pensarono che un lupo l'avesse sbranata o fosse caduta in un borro. Non era particolarmente amata e fu dimenticata.

Quando la Donna delle Erbe le ebbe insegnato tutto ciò che sapeva e le ebbe dato tutti gli strumenti per conoscere quello che essa stessa non sapeva ancora, un giorno si allontanò nella foresta e non tornò più.

La ragazza diventò la Donna delle Erbe.

Tornò alla radura, più e più volte. Vi tornò nelle notti di plenilunio e di luna nuova. Vi tornò d'inverno, d'estate, d'autunno, di notte e di giorno e ad ogni ora della notte e del giorno chiamata da questa forza potente sentita sempre più forte.

Ella doveva portare la vita dov'era la morte, perché aveva deciso di essere donna di vita. Doveva togliere la morte dov'era.

Doveva togliere la croce.

Si preparò. Tolsse dal suo corpo ogni cibo e si negò ogni bevanda.

Fin che il suo corpo divenne come aria e come vento, inattaccabile dalla morte.

Coprì il suo corpo di potere, si mise attorno un involucro di vita.

Nei lunghi giorni di digiuno e di silenzio imparò a fermare i pensieri e gli impulsi del cuore che ogni tanto la chiamavano a sentire una voce umana.

Li negò tutti. Li uccise nella profondità di sé per diventare acqua e vento, e foresta.

Il suo corpo si modificò, in modo inavvertito e visibile: la pelle divenne trasparente come gli occhi, i capelli bianchi, candidi pur nella giovane età.

Poi, una notte di settembre, si coprì di foglie e d'Amore e andò alla radura, come una donna va al primo amplesso.

Risentì il canto, vide il cerchio, ed il Fanciullo e vide l'uomo e vide il Simbolo.

La seguivano i lupi, come se ella fosse il capo, i lupi che si appostarono nella notte come guardiani.

Acquisì l'anima del lupo e chiamò quella dell'erba e della terra, poi alzò le braccia e chiamò quella del cielo mentre il cerchio cantava ed il Fanciullo sorrideva.

Si accostò al centro della radura ed afferrò la croce con la destra sopra e la sinistra sotto, come se la croce fosse il Simbolo e dall'alto della croce/simbolo scaturì una forte luce che irradiò nella foresta come un'alba.

E svegliò il villaggio, come un'aurora nella notte svegliò il villaggio, mentre ella sradicava dalla radura la croce.

E scaturì acqua e il sangue della terra scaturì con essa.

E mentre questa luce divampava nel cielo e copriva la foresta gli abitanti del villaggio accorsero con le forche e i coltelli. Mentre uno di essi si insinuava nella foresta per correre ad avvertire le autorità.

Mentre si stava sradicando questa croce giunsero gli abitanti, aggrediti dai lupi, fermati dai rami degli alberi. E tutto questo alimentava sempre di più la loro paura e l'odio.

Prima erano accorsi per salvare qualcosa, poi la corsa si trasformò in salvare se stessi ed infine divenne una corsa contro, contro qualsiasi cosa avesse provocato l'evento.

\*\*\* \* \*\*\*

Legarono la fanciulla alla croce reimpiantata.

La legarono stretta affinché non scappasse e nessuno dei suoi poteri la potesse salvare.

Qualcuno arrivò; qualcuno molto creduto, con molto potere.

La cosa venne vista come evento diabolico. Già erano giunte notizie di Donne delle Erbe bruciate e imprigionate, ma si era giunti ad una convinzione; che bruciare una donna delle erbe era come darla ad un elemento conosciuto "il fuoco dell'inferno", per cui il fuoco non poteva bruciare chi di fuoco viveva.

Si era giunti alla convinzione che le donne delle erbe dovessero essere disseminate in modo che neanche il demonio potesse trovarle e ricomporle.

E dovessero essere disseminate viventi, perché una donna delle erbe morta tornava al suo padrone.

Una specie di "pratica molto razionale".

Per fare in modo che satana non prendesse possesso del luogo.

Quindi incominciarono a tagliarle le membra cauterizzando subito in modo che lei non morisse.

Le membra a pezzi, le dita, le mani, l'avambraccio, le dita dei piedi, i piedi, le ginocchia, e per fermare, cauterizzando col fuoco la perdita di sangue.

Molte morivano dal dolore.

Ma alcune no, le più forti.

Quelle che più avevano Vita nel proprio corpo.

La tagliarono i seni...le orecchie che avevano sentito il demonio, le labbra che avevano parlato con lui, le braccia che lo avevano abbracciato negli amplessi infernali, le gambe che l'avevano condotta verso il demonio.

C'era lussuria in questo loro modo di tagliare e piacere, e odio, e piacere.

Le tolsero gli occhi che avevano guardato il diavolo. E qualcuno.....le mise un bastone in gola affinché non chiamasse il demonio.

In questo ultimo istante **la Donna** guardò questa umanità e conobbe in un momento, tutto ciò che non era riuscita a conoscere stando lontano dal villaggio.

Conobbe in questo istante tutto ciò che c'era nell'animo umano, fino nella sua profondità più aberrata e fu questo il suo ultimo gesto di Vita.

Le membra vennero sepolte nei luoghi più lontani affinché il diavolo non ricomponesse il corpo. Nei punti cardinali, lontano dal villaggio. Il luogo rimase segreto.

Sono agghiacciato dall'orrore e dalla pietà. Mai avrei pensato a simili atrocità, pur avendole lette ma così.....vissute è terribile.  
Devo sapere cos'è accaduto "dopo".

Torno alla chiesa e da lì incomincia la mia ricerca. Trovo materiale negli archivi sufficientemente chiarificatore e che conferma ciò che avevo intuito.

Ma io? Che c'entro? Perché ho sentito e visto nel tempo?

Perché ho ricevuto la richiesta antica?

Mi assale di nuovo la paura di pormi in un'avventura che mi può chiedere molto, forse troppo.

E poi, la paura della mia infermità, della mia forza incostante e del mio incostante volere.

Ma...perché ho sentito e visto? Forse posso, anche se non lo so, forse posso. Devo volere soltanto.

Fuori, un tramonto di fuoco incendia il paesaggio. Un animale lancia il suo grido di caccia.

Morte e Vita.

E se vi fosse solo Vita? Se la morte fosse davvero un inganno?

Se attraverso la mia intenzione il Potere potesse di nuovo riprendere la sua lotta contro la morte?

Scende il crepuscolo.